

storia in tv

LA TRAGEDIA DEL VAJONT E DELLA SCUOLA MACULAN SU LA7

Oggi alle 21 La7 manda in onda lo speciale «L'Italia colpita al cuore», condotto da Andrea Monti, nel quale si ricostruiscono due fatti di cronaca accaduti tra gli anni '50 e '60: la tragedia del Vajont e quella della scuola elementare Devota Maculan di Milano. Il servizio sulla frana del 9 ottobre 1963 che distrusse Longarone e uccise 2000 persone include un filmato con Tina Merlin, la giornalista dell'Unità che denunciò le cause del dramma, e un reportage sul dopo-diga, tra speculazioni e inchieste. Nel secondo servizio si parla del crollo del muro di cinta della scuola elementare Devota Maculan in via Lorenteggio a Milano, che nel marzo 1951 causò la morte di 14 bambini.

è satira

A SABINA NON VA GIÙ: VESPA-IN-STATO-DI-GUERRA È PROPRIO UN'AMARA PILLOLA

Francesca De Sanctis

Un folletto del futuro si catapultò sul palco del Palalotomatica di Roma, troppo piccolo per contenere gli oltre settemila spettatori, e iniziò a raccontare, a suon di canzoni e filastrocche, il nostro tempo, le cui memorie si conservano in un «Museo della resistenza». «La nostra patria non è un'azienda...». E giù applausi. «...Non è un franchising la mia famiglia. Se son depressa non faccio shopping, vado a parlare con il vicino...». Ancora applausi. Erano esauriti già da tempo i biglietti per lo spettacolo nella capitale, nuovo di zecca e aggiornato sulle cronache di guerra, di Sabina Guzzanti: Reperto R(a)iot, quel che resta e molto di più di R(a)iot, sparito dagli schermi di Raitre per «aver spiegato la legge Gasparri» e perché, alla Rai, temevano Mediaset. Non solo,

lo studio di Previtì, nella causa civile di Mediaset, le ha chiesti 20 milioni di euro, ma la super-Sabrina ci ride su e si «autoproccessa» anche perché l'autorità giudiziaria lo ha stabilito: ha ragione lei, non ha diffamato l'azienda del Biscione. Sabato sera c'era un pubblico che la sosteneva, fatto di giovani, giovanissimi, ma anche famiglie, qualche nomo. Le accese discussioni sotto il palco (dovute al numero eccessivo di biglietti venduti da una società on line) prima dell'inizio dello spettacolo con pompieri e polizia si sono placate con l'arrivo della Guzzanti e dei suoi «loni»: Valeria Marini, Maria De Filippi, Antonella Clerici, Massimo D'Alema e naturalmente Silvio Berlusconi, che ha dispensato agli italiani improbabili consigli per poter vivere bene ed «interpretare al me-

glio» le leggi emanate dal suo governo. D'altra parte lo spettacolo racconta ai posteri dell'oscuro periodo mediatico («durante questo regime - racconta la Guzzanti - non morivano le persone ma cominciarono a morire tante parole: scuola, tribunale, sindacato, pensioni, giornalismo, intervista... rimasero solo le parole pizza, bancomat e poche altre») e si arricchisce ogni volta che va in scena di nuovi spunti legati all'attualità. Stavolta è toccato a Bruno Vespa e al suo Porta a porta. Sabina rituffò il verso agli ospiti del giornalista, trappo Rocco Buttiglione e Barbara Palombelli, ma soprattutto rivolge critiche precise e pungenti contro il conduttore. L'intervista di Vespa alla vedova Bruno è un «interrogatorio», dice, in cui tra l'altro non cita mai il Tg3. «Solo dopo che il Tg3 viene assolto si

ricorda di menzionarlo...». Poi critica la puntata sulla morte di Quattrocchi: «durante tutta la puntata ha tenuto i genitori degli ostaggi in apprensione rivelando il nome dell'ostaggio ucciso solo alla fine...». Sul palco, accanto alla Guzzanti, ci sono anche due musicisti, Maurizio Rizzuto alle percussioni e Danilo Cherni alle tastiere, che l'accompagnano nelle esecuzioni di musiche e canzoni curate da Riccardo Giagni e scritte dalla stessa Sabina con David Riondino. E il finale è a sorpresa... Con Fiorella Mannino, graditissima dal pubblico, intona una canzone partigiana riattualizzata: «Siamo i ribelli della montagna. Viviam di stenti e di patimenti. Se questa fede ci accompagna, sarà la legge dell'avvenire». Prossimo appuntamento con R(a)iot il 23 giugno, sempre a Roma, a «Fiesta».

Dinamite Moore, tutta l'America parla di te

Ecco come hanno reagito i media statunitensi, e quelli europei, alla Palma più politica di Cannes

Alberto Crespi

CANNES La notizia del giorno dopo è: tutta l'America ne parla. Quando una notizia di spettacolo finisce su *Washington Post*, *New York Times* e *Los Angeles Times* vuol dire che l'industria dello spettacolo e della cultura ne ha colto la dimensione. Tutta l'America sa che *Fahrenheit 9/11* ha vinto la Palma d'oro di Cannes. Forse il segno più curioso della «penetrazione» della notizia è una vignetta comparsa sull'*Atlanta Journal-Constitution*: mostra il Segretario di Stato Colin Powell con una t-shirt sulla quale c'è scritto «I love Michael Moore», e Bush e Cheney che, osservandolo, dicono: «Come al solito, Colin sta prendendo le distanze». Anche nel profondo Sud, quindi, sanno. Ma vediamo, per capirci, il «day after» della Palma più politica in tutta la storia di Cannes.

La stampa Usa: «bomba politica»

«Poco importa quello che voi pensate di Moore, non c'è dubbio che il suo film è dinamite pura», scrive oggi il *New York Times* sul suo domenicale. Sullo stesso giornale, l'invitato a Cannes A. O. Scott racconta nei dettagli la cerimonia, con tutte le battute scambiate fra Moore e Tarantino, e chiosa: «Con la sua caratteristica miscela di umorismo e provocazione, e con più tecnica e profondità rispetto ai suoi film precedenti, Moore attacca Bush per come ha reagito all'11 settembre, per aver invaso l'Iraq e per quasi tutto ciò che ha fatto durante la sua presidenza». Lo stesso Scott sottolinea anche un'altra cosa: che il film di Moore è finanziato dalla Miramax, che distribuisce anche i film di Tarantino. È vero. Nei giorni scorsi avevamo scritto con un pizzico di malizia che la giapponese I.G., produttrice del cartoon in concorso *Innocence*, è anche tra i finanziatori di *Kill Bill*; e ci eravamo invece dimenticati di quest'altra «coincidenza». Desson Thomson, sul *Washington Post*, scrive: «Per Moore, la vittoria ha un significato non solo artistico. È una bomba politica indirizzata contro la Casa Bianca. Il documentario non usa perifrasi: afferma che l'invasione dell'Iraq è stata, da parte di Bush, una tattica diversiva per distogliere l'attenzione dai legami - personali e d'affari - del presidente con i petrolieri sauditi, compresi membri della famiglia Bin Laden». Infine Kenneth Turan, critico del *Los Angeles Times*: «È difficile lasciare Michael Moore senza parole, ma la giuria di Cannes c'è riuscita... La decisione di assegnare la Palma d'oro al suo film è un'accusa spudoratamente partigiana all'amministrazione Bush e alla sua politica, prima e dopo l'11 settembre». Non si capisce se Turan sia o meno contento di ciò, ma forse l'importante è che l'abbia scritto. Così come tutti hanno riferito la dedica di Moore «ai giovani americani e ai bambini iracheni».

L'Europa: Bush? Nemmeno al golf

In Europa siamo più abituati al festival di Cannes e alla sua visibilità mediatica. È però interessante riportare almeno due reazioni. Una dell'*Observer* di Londra, è al tempo stes-



Michael Moore sul palcoscenico di Cannes dopo la consegna della Palma d'oro. Dietro di lui, tra gli altri, Quentin Tarantino

La Rai minimizza, ma ascoltare il canale in una «cittadina» come Milano o sull'Autosole è dura: provare per credere

Non sentite Radiotre? Solo un'«interferenza»

Franco Fabbri

L'articolo che su queste pagine commentava la deplorabile «razionalizzazione» delle frequenze di Radio Rai, pubblicato giovedì 20, si concludeva con una domanda: se i dirigenti della radio, così sensibili all'innovazione tecnologica, di fronte ai ritardi clamorosi nel passaggio al digitale e all'esclusione di Radio Due e Radio Tre dalle onde medie, non avessero perso la voce. Sembra che non l'abbiano ancora riacquisita, ma di fronte al loro silenzio (evidentemente imbarazzato), il capo ufficio stampa della Rai Giuseppe Nava si è incaricato di fornire una replica ufficiale, con una lettera pubblicata sul nostro giornale sabato 22.

Nava comincia bene: cercando di confutare un articolo firmato, se la prende con un sottotitolo, notoriamente di stesura redazionale, che farebbe pensare che Radio Due e Radio Tre siano state trasferite sulla modulazione di frequenza. Ovvio che non è così, e basta leggere l'articolo per capirlo: Raiway ha sospeso la trasmissione in modulazione d'ampiezza, sulle onde medie, lasciando la possibilità di sintonizzarsi su quelle reti solo in modulazione di frequenza. Ed è questa la fonte dei problemi che in questi giorni migliaia di ascoltatori stanno verificando, scrivendo lettere di protesta a giornali e siti Internet: in molte zone del paese il segnale in modulazione di frequenza non arri-

Ascoltatori in subbuglio: è un'epidemia?

La Rai affossa RadioRai 2 e 3? L'azienda dice di no, ma perché tanti ascoltatori protestano? C'è un'epidemia? Trovate un bel po' di proteste sul sito www.amidiciradiotre.it, mentre il signor Pietro Cipollaro, da Fiesole, ci scrive: «A Rai2 e Rai3 resta solo la modulazione di frequenza che non tutti hanno e si ascolta male, spesso "invasa" da emittenti locali. Lo scopo è rendere impossibile a molti italiani l'ascolto di Rai3, la voce più indipendente; soprattutto vietargli la partecipazione alla trasmissione "Prima pagina", dove un giornalista, che cambia ogni settimana, dà una scorsa ai titoli dei giornali e legge brani degli editoriali nel rispetto del pluralismo, quindi intervengono gli ascoltatori». E ancora: «l'unica frequenza in mi disponibile per la zona di Firenze, 98,4, che ascoltavo con una moderna radio portatile quando ero fuori casa, è stata completamente coperta da altre emittenti. Così il regime ha raggiunto lo scopo di impedire l'ascolto di una voce che dava il tempo agli ascoltatori di esprimere il proprio pensiero. Parlamentari e Commissione di vigilanza intervengano».

va, o - soprattutto - è disturbato da radio private che trasmettono su frequenze adiacenti senza rispettare i limiti di potenza previsti dalla legge, e quindi togliere l'alternativa delle onde medie ha di fatto privato moltissimi ascoltatori (che pagano il canone) della possibilità reale di ascoltare Radio Due e Radio Tre. Nava sostiene che «le reti radiofoniche Rai raggiungono il 99% della popolazione», non rendendosi conto di insultare l'intelligenza non solo di coloro che hanno già protestato, ma di chiunque abbia un apparecchio radio e viva nelle zone non coperte o disturbate. Venga pure, il capo ufficio stampa Rai, a casa mia (abito non

lontano dal centro in una modesta e periferica città italiana, Milano: mai sentita nominare?), o faccia con me un viaggio con l'autoradio accesa e sintonizzata su Radio Tre (un apparecchio ultimo modello, con sistema RDS), e verifichi la qualità dell'ascolto, se e quando è possibile: questo si chiama «dare ampia facoltà di prova»? Certo, Nava non si inventa quella cifra: sta scritta da anni sui contratti di servizio fra Rai e Stato, ed è propagandata da Raiway sul suo sito Internet. Ma sfortunatamente (per gli ascoltatori) il contratto di servizio più recente, approvato l'anno scorso e intestato al Ministero delle Comunicazioni, contiene una gra-

ziosa scappatoia - introdotta per l'occasione - secondo la quale la copertura del 99% della popolazione e dell'80% del territorio deve essere assicurata «salvo le implicazioni interferenziali». Quindi, cari ascoltatori, se a casa vostra, in una frazione montana o in una grande città, su una strada di campagna o sull'Autostrada del Sole (cerchi Radio Tre tra Bologna e Parma, caro signor Nava!) Radio Rai non si sente, la causa è delle «implicazioni interferenziali», che la Rai «segnala al ministero delle Comunicazioni per gli interventi di sua competenza». E se ne lava le mani.

Meno male che i programmi di Radio Rai, come ci comunica l'ufficio stampa, sono presenti sul secondo multiplex del digitale terrestre televisivo: se vi comprate un decoder televisivo berlusconiano, cari amici, sentirete bene anche la radio. Non in auto, ma non fa niente. Infine, dice l'informato signor Nava, per quanto riguarda il DAB (il digitale radiofonico, standard europeo), la Rai «prevede un nuovo piano di sviluppo nel prossimo futuro». Ah, grazie: noi volevamo solo sapere come, dove e quando, e soprattutto quanto a lungo ancora i radioascoltatori, le emittenti e le industrie elettroniche italiane dovranno aspettare i comodacci degli spartitori di frequenze e l'inerzia della Rai. È generoso da parte sua, signor Nava, dedicare alla nostra domanda le ultime due righe della sua lunga lettera. Voleva forse smentire qualcosa?

so una considerazione politica («Il film potrebbe giocare un ruolo storico in un'elezione presidenziale estremamente incerta») e un giudizio sul film e sul presidente degli Usa («Moore dimostra che Bush non è in grado nemmeno di presiedere un club di golf, per non parlare della nazione più potente del mondo»). L'altra viene dalla Spagna, dove il giornale conservatore *ABC* scrive che «forse la politica e la pace nel mondo hanno compiuto un passo in avanti, ma il cinema non ci ha guadagnato nulla», che a legger bene è un giudizio positivo a metà.

La giuria: era il migliore

Ieri la giuria del festival ha tenuto una conferenza stampa in cui il presidente Quentin Tarantino ha ribadito che «quello che mi interessa sono i film e non la politica: se poi queste due cose si incontrano, tanto meglio. *Fahrenheit 9/11* era il miglior film in competizione. Non abbiamo considerato tanto le cose che vengono dette da Michael Moore, già venute alla luce nei media americani, ma piuttosto l'aspetto satirico, ironico del film. Vedere le foto dei prigionieri torturati con un sacco di plastica in testa mi ha costretto a girare la testa, ma mi ha anche molto commosso». Kathleen Turner, altra giurata Usa, ha detto che «il film di Moore è molto più di un documentario, inaugura un nuovo modo di fare cinema», e la britannica Tilda Swinton, confermandosi una signora battagliera, ha smentito il presidente degli Usa rimarcando: «Diciamolo chiaramente, le cose che Michael dice in questo film non si possono dire sui mezzi di informazione americani».

Negli Usa, esce o non esce?

Un'altra battuta di Moore che tutti i media, americani e non, hanno riportato è quella sull'uscita del film: «Ora che abbiamo trovato un distributore in Albania - ha detto - posso orgogliosamente annunciare che il film sarà visto in tutti i paesi del mondo tranne uno».

Già, negli Usa un distributore ancora non c'è, anche se la Miramax saprà farsi valere, e la decisione della Walt Disney (che ha scaricato il film definendolo «non adatto ai ragazzi!») potrebbe rivelarsi un boom economico e politico. Ancora il *NYTimes* scrive: «La Disney non è riuscita a censurare il film di Moore ma è riuscita a ingigantire la sua statura di provocatore e di genio della auto-promozione». Ora la Miramax potrebbe anche decidere di distribuire il film da sola, ma non è detto. Da un lato si parla già di distributori interessati: la canadese Lions Gate, l'americana Newmarket Films (che ha distribuito negli Usa *La passione di Gibson*, che inizialmente doveva essere fra i produttori di *Fahrenheit*: poi si era tirato indietro), la Focus Features (di proprietà della Universal) e la Viacom (di proprietà della Paramount); dall'altro si mormora che le trattative fra Miramax e Disney siano ancora aperte (zio Walt ci sta ripensando?). Moore vorrebbe far uscire il film nel week-end del 4 luglio e avere il Dvd nei negozi prima delle elezioni presidenziali. Scommettiamo che ci riuscirà?

L'ultima puntata dello show del sabato di Raiuno ha avuto picchi di ascolti: visto il talento e i riscontri c'è da sperare che un domani il conduttore osi molto di più

Fiorello, l'Auditel ti premia, non fare la «revolution» in pantofole

Fulvio Abbate

Adesso Fiorello c'è modo di immaginarlo in accappatoio e ciabatte. Soddisfatto, e forse perfino euforico. Con la mamma, i fratelli, gli amici tutt'intorno a volergli bene; e magari anche qualche solito ruffiano, tutti che gli dicono bravo, ce l'hai fatta, sei il migliore, bravo, sei veramente forte, Rosario. E Fiorello che intanto si asciuga i capelli, e magari fa finta di niente. C'è da immaginare anche la sua spalla radiofonica, Baldini, a fargli i complimenti. A proposito: mai spalla fu più «sdraiata» di quella toccata

in sorte a Fiorello. Nel frattempo, a cantare altrettanto per lui ci sono i grandi numeri, le cifre d'oro dell'Auditel. Fredda, come quelle dei logaritmi, quando le scorgi stampate sui fogli, sublimi gratificazioni quando vengono tradotte in opportunità future. Sì, che lo rivorranno a Raiuno quando lui, Fiorello, deciderà di esibirsi un'altra volta ancora al «Delle Vittorie» o magari direttamente al «Vittoriano». Vai allora con le cifre. Un record, un vero record, l'ultima puntata di *Stasera pago io... Revolution*, show del sabato sera: punte di share del 53% e picchi di ascolto di quasi 10 mi-

lioni, in corrispondenza, per esempio, dell'intervento di John Travolta. La trasmissione ha registrato nella prima parte il 35,78 di share con 8 milioni 263 telespettatori e, nella seconda parte, il 45,99% con 5 milioni 779mila. Poi, il siparietto di Valeria Golino che resta a seno nudo per sbaglio, e il ragazzo di Augusta che la salva (?) dagli impicci: «Tieni sotto controllo... non per niente, è pubblicità occultata». Naturalmente, istintivamente ci associamo al coro degli auguri (sinceri) e dei complimenti (ancor più sinceri) ma, come facciamo notare scrivendo dello show

dopo la prima puntata, c'è ancora molta strada da fare affinché la «revolution» diventi davvero tale. Non bastano, forse, per segnare una nuova era del varietà televisivo gli spot del buio improvviso, e neppure l'espedito del collegamento radiofonico, occorrerebbe magari qualcosa che vada la sia pure eccellente parodia, imitazione e lo stesso tormentone (vedi «il Gobbo di Notre Dame», ma vedi anche il «Fa-fa-fatto?» di tal Giovanni Muciaccia) che funziona sempre e comunque. Se le cose stanno così, visto il talento a improvvisare del nostro protagonista, probabilmente c'è da sperare

che prossimamente il copione ceda il passo al gioco puro e semplice, alla vocazione (tutta siciliana) a un certo genere di turpiloquio adolescenziale e, perché no, al cazzeggio liberatorio. Speriamo che la contrattualità conquistata sul campo (e benedetta dall'Auditel) spinga Fiorello, come dire, verso il situazionismo, verso la libertà assoluta, la stessa che ce lo fa immaginare in accappatoio e ciabatte dopo la fine della diretta. Possibilmente, alla faccia del solito ricatto nazional-popolare che dovrebbe riguardare un'era ormai trascorsa della televisione.

f.abbate@iscali.it

mobbing
di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più